



## L'EUROPA È UN PENSIERO CHE HA BISOGNO DI DIVENTARE UN SENTIMENTO

Oggi nel mondo c'è bisogno di un potere moderatore. E questo può esserlo solo l'Europa.

Romano Prodi

We are one, but we are not the same. We get to carry each other, carry each other. One.

U2

Amiche e amici anche quest'anno ci ritroviamo ancora insieme a condividere dove vogliamo provare a portare la nostra associazione, cercando di comprendere in quali acque stiamo navigando, quale mare e quale vento ci attendono e provando a tracciare la rotta che vorremmo percorrere da qui al prossimo anno.

Negli ultimi due appuntamenti residenziali abbiamo usato buone mappe e buone lenti, ci siamo fatti aiutare da molti testimoni ma in particolare da Francesco (col “cambiamento d'epoca” e con l'“ecologia integrale”) da Magatti (col “cambio di paradigma” e con la “nuova primavera per l'Italia”), non abbiamo mai sottovalutato le ingiustizie, le violenze e le paure ciò nonostante abbiamo sempre cercato di rendere ragione della nostra speranza, di fare ciò che è giusto e possibile per noi per combattere le disuguaglianze, servire la democrazia e la chiesa, e questo proveremo a fare anche oggi con mappe e lenti aggiornate e con il medesimo atteggiamento, il solo consentito a chi (consapevole o inconsapevole) tanto ha ricevuto per grazia ma soprattutto il solo consentito a chi ha il dono di non affrontare il cammino in solitudine.

### **Il ritorno “prepotente” della politica e la grande assente**

Lunedì scorso Romano Prodi ha svolto una lectio magistralis dal titolo “L'Europa nel mondo globale”. Il professore ha argutamente notato come negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi la politica è tornata ad essere dominante rispetto all'economia.

I tratti che però questa forma di potere regolatore nuovamente forte ha assunto e sta assumendo non sono quelli che avremmo auspicato. Nel mondo si sta diffondendo il “desiderio di autorità”. Soprattutto fra i due colossi mondiali ovvero Cina e Stati Uniti ma anche altrove in quella che l'ambasciatore Sanguini ha definito “l'epoca dei bulli”. (In Russia, Turchia, Filippine, Brasile, Venezuela solo per fare alcuni esempi assistiamo al manifestarsi di un proliferare inarrestabile di ascese e consolidamenti di leader forti, spregiudicati, cinici, amati e durissimi contro chi dissente). L'Europa appare fuori dai giochi rispetto al ritorno della politica ma non è immune invece dalla tendenza autoritaria: “noi dobbiamo accontentarci di piccoli bulli”, affermava sarcasticamente sempre Sanguini in via della Signora lo scorso 10 ottobre.

Dopo l'introduzione della moneta unica e l'allargamento a 28 stati membri, l'Europa ha smesso di fare politica. Della stanchezza della UE e delle sue divisioni se ne stanno approfittando tutti. La Cina ad esempio con l'iniziativa economica 16+1 espande la sua cooperazione economica con 11 paesi membri della UE and 5 paesi balcanici.

Massimo Cacciari pochi giorni fa, sempre nella nostra sede, insisteva sulla consapevolezza che dobbiamo avere che con le piccole patrie, “con la logica degli staterelli litigiosi” non c'è alcun futuro per noi e per i nostri figli, in questo quadro globale.

Romano Prodi lunedì ha indicato invece la direzione da seguire ovvero che l'Europa dovrebbe essere il potere moderatore tra USA e Cina, capace di (es)portare alcuni suoi grandi valori come ad esempio il welfare. (Ancora oggi infatti non vi è alcuna “regione del globo” che possa vantare una così grande ricchezza al tempo stesso economica e sociale e cioè quella di mettere al centro la persona garantendo per quanto è possibile investimenti su scuola, sanità, previdenza e assistenza e cercando di contrastare le



disparità tra le persone). Bisogna dunque che l’Europa torni a riprendere il suo ruolo soprattutto in uno scenario di nuovi blocchi, nuovi protezionismi e nuove derive autoritarie.

“Senza visione e senza un programma è difficile convincere i nostri popoli a riprendere un cammino comune” - ha concluso Romano Prodi all’Ambrosianeum.

Per arrivare a ciò c’è però un’enorme china da rimontare e bisogna essere innanzitutto coscienti del difficilissimo punto di partenza nel quale ci troviamo.

### **Per risalire la china**

Il profondo malessere che attraversa gli strati più vulnerati e vulnerabili della popolazione, l’aumentare della sfiducia verso le istituzioni, l’avversione nei confronti delle classi dirigenti accusate di non essere capaci di rispondere ai bisogni dei cittadini, in primis all’impoverimento dei ceti medi, il ritorno dilagante di fascismi e nazismi che sono ben più di malinconiche rievocazioni, il crescere della xenofobia oramai manifestata apertamente ed orgogliosamente, l’aggravarsi dei problemi nelle periferie ed il sorgere di focolai di terrore e di violenza proprio nei luoghi più difficili delle nostre metropoli sono tutti evidenti e conclamati segnali di pericolo che dobbiamo saper riconoscere come tali.

Accanto a questa grave situazione sociale assai diffusa in tutto il continente, con minore o maggiore intensità a seconda del grado di uguaglianza e coesione presenti nelle diverse società, vi sono state delle grandi occasioni sprecate e dei gravi errori.

Tra questi quello ascrivibile in via esclusiva ai leader politici europei è stata l’incapacità di compiere passi decisivi verso le necessarie riforme istituzionali in senso federale, la difficoltà oggettiva di perseguire la meta degli Stati Uniti del nostro continente ha infatti lasciato il posto negli ultimi decenni a politiche intergovernative sempre più condizionate dalla volubilità delle opinioni pubbliche dei Paesi. E il risultato è che l’Europa è sempre più identificata come un luogo di burocrati più attenti alle politiche ragionieristiche di rigore che alle crescenti necessità di benessere e sicurezza della popolazione.

E ciò è accaduto ed accade soprattutto perché i responsabili degli esecutivi nazionali - sempre più precari ed instabili - sono sempre meno disposti a cedere sovranità ad investire sulla “casa comune”. La paradossale verità è che il lento declino degli Stati che sta trascinando verso il collasso la UE.

Crediamo che a questo scenario di decomposizione si debba offrire come alternativa un sistema che valorizzi al contempo le autonomie e l’unità. A tal fine è necessario che le grandi aree urbane (le uniche realtà politiche ed economiche davvero dinamiche) siano sempre più consapevoli del proprio ruolo cruciale e costruiscano una rete molto più fitta di lavoro comune per costruire insieme a tutti gli altri attori una rinnovata prospettiva di sviluppo.

### **L’Europa delle città**

Noi siamo convinti che l’alleanza tra società civile ed enti locali sia uno dei luoghi vitali dove realizzare un’agenda politica di speranza (e di uguaglianza) ed uno dei modi più efficaci per coltivare la democrazia ed il protagonismo dei cittadini per costruire una società più giusta e più aperta.

Questa partnership di progresso e di civiltà se ci pensiamo bene esprime già oggi dei desiderata condivisi e ben precisi. Sente come necessaria un’Europa che assuma un ruolo riconoscibile ed unitario sul piano politico nel mondo, che restituisca dignità a qualunque forma di governo planetario che riesca a regolare innanzitutto la finanza e le dinamiche di sfruttamento selvaggio della manodopera e dell’ambiente.

Un’Europa che abbia particolare attenzione a quanto sta accadendo nel Mediterraneo e nel vicino Oriente e che sia parte attiva e risolutiva in quelle aree di contraddizioni e di crisi. Un’Europa che stabilisca un partenariato strategico con l’Africa.

Un’Europa che assuma una funzione regolatrice e pianificatrice sulla questione dei migranti (perché se non lo farà rischierà di implodere di fronte alle descrizioni catastrofiche e demagogiche proposte dai seminatori di odio e di paura).



Un’Europa che sappia affiancare alle efficaci (e misconosciute dalle opinioni pubbliche) politiche monetarie degli ultimi anni altrettanto efficaci politiche economiche di investimento e di redistribuzione.

Un’Europa che prosegua il suo ruolo di leadership nel realizzare un modello di sviluppo sempre più sostenibile sia sotto il profilo sociale sia sotto il profilo ecologico.

Un’Europa delle città che abbia un’economia sempre più integrata e capace di competere con le altre grandi potenze mondiali.

Un’Europa che sappia cambiare e aggiornare i suoi simboli. (Perché ad esempio non pensare ad una diversa capitale portandola nella metropoli che più di ogni altra assomma in se le tre grandi culture del continente quella mitteleuropea, quella mediterranea e quella slava?)

Dire tutte queste cose oggi è al tempo stesso offrire “pane di futuro” a chi ancora si sforza di avere fiducia nella politica (nella sua accezione più liberale ed inclusiva), offrire un orizzonte programmatico comune alle spente forze democratiche non populiste (popolari, socialiste, liberali, verdi e di sinistra che siano) e aumentare la distanza con chi ormai ritiene che ogni opportunità di cambiamento e miglioramento sia stato sprecato dalle grandi famiglie politiche del Novecento. E sulle “grandi famiglie” consentitemi di notare infine che cruciale potrebbero essere il ruolo e le scelte dei popolari per determinare ciò che sarà nel post voto del 2019.

### **La principale priorità tematica del nostro anno sociale**

Per rincuorarci, per aiutare i corpi intermedi più in difficoltà nelle nostre società (ovvero i partiti) ma soprattutto per provare a colmare la distanza con chi oggi aderisce alle proposte demagogiche, sovraniste e nazionaliste, alimentando - spesso inconsapevolmente - la distruzione del “pragmatico sogno europeo”, per non rimproverarci di non aver fatto tutto ciò che ci era possibile per impedire che la nostra “casa comune” venisse scossa dalle fondamenta il prossimo 26 maggio, per sentirci fratelli e sorelle con i 700 mila cittadini scesi in piazza a Londra esattamente una settimana fa, mi sento (e mi sono sentito di indicare fin dalla nostra adesione alla manifestazione “Europa senza muri” del scorso 28 di agosto) la necessità di assumere per le Acli milanesi (in proprio ed in rete con i nostri partner della società civile e delle istituzioni locali), come priorità dell’anno sociale quella di realizzare una grande campagna perché l’Europa, come ha scritto recentemente Paul Hewson (in arte Bono Vox) sulle principali testate europee, “è un pensiero che ha bisogno di diventare un sentimento”.

E la raccomandazione è proprio questa. Toccare le corde emotive, spiegare con parole semplici, dialogare con chi si avverte come distante, arrabbiato, deluso, scoraggiato. Fare come si fa quando ci si innamora ed i sentimenti positivi prevalgono su tutto. Questo è l’atteggiamento e la postura che dovremo avere nell’ideare, realizzare, condurre questa campagna. Parlarci tra europeisti consapevoli e critici, marcare la distanza con chi non è interessato, giudicare, disperarsi, scoraggiarsi serve davvero a poco. Fare cose ben pensate, ben centrate, ben preparate questo è lo sforzo che mi sento di chiedere per rendere il più efficace possibile la nostra azione.

Mi piacerebbe che ci pensassimo come un grande team di mosaicisti, ciascuno intento a preparare con grande amore, libertà e creatività le proprie tessere ma consapevoli che quelle parti andranno a comporre una grande opera collettiva. Vorrei che l’Europa quest’anno fosse per noi come la croce del sud per i navigatori australi, capace di orientare i nostri programmi ordinari. Mi piacerebbe infine che fossimo pervasi non solo dalla voglia di documentare bensì dal desiderio di raccontare, di contagiare e coinvolgere i nostri partner associativi ordinari ma anche e soprattutto di cogliere questa come un’occasione per fare nuovi incontri e sviluppare nuove collaborazioni.

Il professor Cacciari e l’ambasciatore Sanguini alla domanda sul che fare al termine del nostro seminario di studi hanno risposto all’unisono che è necessario promuovere una “rete della conoscenza” (territorio per territorio) su quale futuro può portarci benessere e quale invece ci può riportare a sofferenze ed errori già vissuti purtroppo dalle precedenti generazioni. Questo mi pare il punto da riuscire a centrare nei prossimi



mesi e nei prossimi anni. E proposito dei prossimi vi invito a sentirci già mobilitati per due grandi appuntamenti: il 2 marzo per “People, prima le persone” ed il 5 maggio per “Vuoi la pace pedala?! Speciale Europa”, due appuntamenti di rete in cui sprigioneremo tutte le energie positive del nostro messaggio e della nostra capacità di unità.

### **Il Paese visto da Milano (1)**

E dall’Europa veniamo rapidamente all’Italia perché le questioni sono strettamente connesse.

“Siamo noi [i corpi intermedi NdR] che dobbiamo dare, tutti insieme, una risposta nuova alla crisi di fiducia complessiva che attanaglia gli italiani.

Siamo noi che dobbiamo proporre una nuova visione di un’Italia coesa, che dia risposte a chi ha meno, che ripristini gli ascensori sociali oggi bloccati, che valorizzi le competenze e che premi il merito, che torni a comprendere che come Paese trasformatore non possiamo isolarci dal mondo, ma al contrario dobbiamo scommettere su una sua maggiore apertura.

È una sfida culturale di vasto respiro. Impegnativa quasi come quella che vide l’Italia ricredere in se stessa dopo il 1945.

Prima di tutto, si tratta di recuperare un linguaggio più adeguato.

Perché è il linguaggio compulsivo della comunicazione pubblica, il primo elemento che alimenta le paure per sfruttarle a fini di consenso.

A fare la cultura di un Paese, e l’immagine che esso ha di sé, sono innanzitutto l’educazione, il linguaggio e i comportamenti.

Se si tacitano i magistrati perché non eletti, si abbatte la fiducia nell’eguaglianza di fronte alla legge e la si sostituisce con la giustizia dei partiti.

La politica ha il suo mandato popolare. Ma le istituzioni di un Paese libero dai tempi di Montesquieu vivono dell’equilibrio tra poteri diversi. Guai a rinunciarvi!

È questa generale mancanza di responsabilità a travolgere la fiducia verso le istituzioni.

De Gasperi aveva di fronte a sé un Paese in cui era diffusa la disperazione. Il capitale fisico e finanziario era abbattuto, il lavoro mancava, la miseria allignava, e l’Italia era ai margini di ogni considerazione internazionale.

Eppure, a De Gasperi non passò mai per la testa l’idea di alimentare nuovi rancori e paure. Così l’Italia si rimise in piedi e tornò all’onore del mondo: perché riscoprì la fiducia in se stessa.

La rivoluzione del linguaggio responsabile è la prima che dobbiamo fare.

Perché dobbiamo dirlo con forza: se siamo arrivati al 4 marzo, e se da allora non cessano toni e argomenti che dividono frontalmente la società italiana, il primo dovere è quello di ripristinare il linguaggio della civiltà.

Ed è per questo, desidero sottolinearlo con forza, che ci riconosciamo con totale convinzione nell’infaticabile opera quotidiana che sta svolgendo in questi difficili mesi il Capo dello Stato, Sergio Mattarella”.

Chi ha scritto queste parole? Lo vedremo più tardi. Ditemi solo. Le condividete?

E a proposito di uso adeguato e responsabile del linguaggio e a conferma della tesi del nostro finora misterioso autore pensiamo a Mario Draghi, cosa disse agli speculatori internazionali (non possiamo dimenticare il suo celebre “whatever it takes”) e cosa è stato costretto a dire in questi mesi ai massimi rappresentanti del nostro Governo.

### **Il Paese visto da Milano (2)**

“L’Italia ha una classe dirigente che da tempo non è più in grado di dirigere i processi di sviluppo del Paese. Al contrario, sul territorio agiscono molte dinamiche locali e realtà trainanti, in grado di produrre energia propulsiva dal basso.



Oggi, prima ancora che un nuovo partito serve un nuovo s-partito: serve uno spartito condiviso per suonare insieme una nuova musica.

Mancando una regia il Paese appare oggi come un'orchestra di strumentisti talentuosi e meno talentuosi che suonano assieme, improvvisando, senza uno spartito comune e ciascuno nel ruolo che capita. Ogni talento ascoltato da solo non ha nulla da invidiare a quelli degli altri Paesi, ma la sinfonia che produciamo tutti assieme è. E non è proprio più il momento di suonare da soli, è il momento di affrontare insieme le sfide collettive per aprirsi concretamente al futuro.

E' necessario allora ripartire dalle realtà che, nonostante tutto, funzionano in modo sostenibile e generano valore sul territorio. Con loro va messa assieme, dal basso, l'Italia che unisce e accetta la sfida di aprirsi (in modo credibile, concreto e convincente) al nuovo (e ai nuovi)."

Chi ha scritto queste parole? Lo vedremo tra poco. Ditemi solo, le condividete?

Questi due scritti sono nell'ordine di Carlo Bonomi (all'assemblea generale di Assolombarda del 18 ottobre scorso) e di Alessandro Rosina (nell'appello di convocazione della notte del 22 settembre per costruire "La mappa celeste dell'Italia che c'è").

Questi due brani hanno forti assonanze con l'alleanza strategica delle città e nelle città proposta poco fa.

Questi due brani ci indicano processi di cui come Acli milanesi siamo protagonisti:

1. con le parti sociali abbiamo sottoscritto e condiviso appelli in favore dello sviluppo della città metropolitana (che purtroppo giace completamente esangue e priva di vita quando sarebbe necessaria come l'aria) ed in difesa del Capo dello Stato ma il percorso di collaborazione è solo all'inizio. Martedì prossimo con Carlo Bonomi ed il Sindaco Sala saremo insieme al congresso della CGIL e Massimo Bonini ci proporrà di mettere in calendario nuove tappe del percorso comune a partire dal nuovo piano dei quartieri che l'Amministrazione ha presentato proprio ieri sera.
2. Con Alessandro Rosina, Maria Chiara Prodi, Sergio Sorgi, Ivana Pais e Tommaso Vitale e con molti soggetti di terzo settore, a partire dal mondo della cooperazione, stiamo progettando il prosieguo del cammino iniziato nella bella notte del San Fedele.

Questi due processi (che esemplificano plasticamente come questa stagione di Milano sia davvero particolare e ci veda parte attiva e vitale) saranno partecipativi e per questo torneremo a trattarne, sempre con lo sguardo rivolto all'Europa.

### **La stella polare e le proposte serie**

Dopo il 4 marzo (e ancor più dopo la formazione del governo giallo-blu) non solo intellettuali e parti sociali ma anche altre associazioni del mondo cattolico e forze politiche ci hanno coinvolto a pensare insieme sul da dove e sul come ricominciare, sul riflettere insieme, sul fare insieme. Nei limiti delle nostre forze non abbiamo detto di no a nessuno.

Da queste esperienze la personale convinzione che ho maturato e che in tutti questi tentativi di ricostruzione civile, sociale e politica sia molto importante avere chiaro l'obiettivo e il contributo che noi possiamo e vogliamo portare che si sostanzia a mio avviso nella necessità di ripartire dalla lotta alle disuguaglianze. L'uguaglianza (che ho già citato molte volte in queste pagine) è la stella polare del nostro agire al servizio della democrazia. Per convertire le paure in energie costruttive, per eliminare il rancore, per riprendere fiducia nel futuro è necessario che si torni a ridurre la forbice che andata sempre più aumentando, bisogna tornare ad assicurare benessere e stabilità innanzitutto di tipo economico ai ceti popolari e a quelli medi. Questa può sembrare una ricetta antica e datata ma non è così. Ce lo ha ricordato anche Massimo Cacciari al nostro seminario di studi.

Negli scorsi anni le proposte delle Acli e delle reti che partecipiamo e animiamo in fondo sono state tutte in questa direzione (si pensi al REI, alle richieste di riduzione del cuneo fiscale, alla promozione del sistema duale alla tedesca nella formazione professionale ma anche alla cittadinanza per i minori stranieri) e se avessero avuto più fortuna, se avessero fatto più strada, se fossero state davvero assunte come priorità



nell’agenda politica, sono convinto che ora non ci troveremmo in questa situazione in cui il Governo populista sta dando risposte sbagliate a domande giuste, come un medico che non dice al paziente che è diabetico e gli prescrive zucchero invece di insulina.

All’incontro di studi di Trieste un mese fa, sono state presentate le proposte delle ACLI su pensioni, fisco, sui percorsi di preparazione ed ingresso nel mondo del lavoro ed infine sull’immigrazione. Sono proposte serie e praticabili e questo è sempre stato e deve continuare ad essere il nostro stile. Saldi nei principi, chiari sugli ideali, seri, preparati e riformisti sulle proposte di policy. Nel nostro tradizionale convegno sui temi del lavoro di sabato 10 novembre chiederemo al nostro presidente nazionale di presentarcele.

### **Nella Chiesa dalle genti**

La prossima settimana, ci è stato ricordato ieri sera, si concluderà a Milano il sinodo minore “Chiesa dalle genti” mentre a Roma sta giungendo alle fasi finali il sinodo universale sui giovani. La nostra Chiesa, ad ogni livello, sta cercando di affrontare questioni cruciali per il proprio futuro, senza minimizzare ma anzi gestendo con fermezza gli scandali che ne stanno mettendo a rischio la credibilità. Papa Francesco continua imperterrito a guidare il cammino del “popolo di Dio” nel segno del rinnovamento, l’arcivescovo Mario con i suoi modi miti e la sua grande sensibilità pastorale gli è a fianco e noi cerchiamo di tenere dietro al loro passo.

Sul sinodo ambrosiano in particolare abbiamo condiviso con don Alberto che compito delle Acli è quello di raccogliere la sfida del cambiamento culturale che una cattolicità molto arricchita dalle diverse sensibilità “etniche e nazionali” già pone alla nostra area metropolitana. Noi vogliamo lasciarci coinvolgere da questa “convivialità delle differenze” e al contempo essere protagonisti di nuove solidarietà. Pensiamo quanta meraviglia di incontro e di incontri ci aspetta se sapremo metterci in condizione di mutuo ascolto e mutuo scambio.

Per il 2019 proporremo un percorso perché nei circoli e nelle nostre comunità si possano fare dei passi in avanti in questa direzione cercando di tradurre in pratica le riflessioni e le indicazioni del documento finale del sinodo (al quale non abbiamo mancato di contribuire). L’avvio del percorso sarà un momento di confronto che avremo nei primi mesi del 2019. E partiremo dal punto 4.1.2 del documento finale laddove si legge: “non ci accontentiamo di essere solo dei bravi operatori sociali ma a partire da questo possiamo favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti. Le nostre comunità possono diventare così luoghi di narrazione promettente che favoriscono una maturazione critica delle coscienze e una trasformazione del tessuto sociale in cui sono inserite.”

### **Animatori di comunità ed altri processi importanti**

Acli milanesi impegnate tutte per un nuovo “sentimento europeo”, per ricostruire il Paese dal basso partendo dalle partnership nelle città, per vivere appieno la Chiesa dalle genti e infine Acli milanesi che investono nell’animare le nostre comunità.

Alcuni tra voi ci ricorderanno che quest’ultimo è un mestiere antico, è una parte fondamentale del nostro DNA, addirittura una definizione che potremmo dare sia ai nostri circoli sia ai presidenti e ai gruppi dirigenti delle nostre strutture di base.

Altri potrebbero rilevare che i tre percorsi tematici e contenutistici potrebbero essere gli oggetti di lavoro e l’animazione di comunità il metodo.

Perché dunque porre una nostra particolare attenzione su questo tema ed in che senso?

In primo luogo perché la rigenerazione associativa è una delle priorità principali che abbiamo fortemente deciso di perseguire. Investire sull’animazione di comunità come processo potrebbe avere infatti anche degli effetti benefici sulla nostra associazione oltre che sui territori su cui si realizza. Si tratta sicuramente - insieme alle azioni di sviluppo associativo, ai percorsi formativi, ai progetti educativi, al lavoro dell’area migrazioni, alla progettazione sociale, al modo con cui abbiamo deciso di investire il 5 per mille a noi



dedicato, alle proposte di servizio civile e di alternanza-scuola lavoro e a molte altre buone pratiche innovative e/o diffuse sui nostri territori – di una delle modalità che abbiamo messo in campo per raggiungere questo fondamentale obiettivo.

Si tratta tuttavia di qualcosa di più di questo e si tratta di qualcosa di più di una semplice modalità operativa per veicolare dei contenuti.

Si tratta di un approccio al nostro fare Acli molto fecondo e sempre nuovo perché coltiva alcune categorie senza le quali nessun risultato può dirsi frutto di un vero processo di cambiamento. Per animare le comunità bisogna saper ascoltare, disporsi in una condizione di attenzione profonda, bisogna saper collaborare e fare rete, con grande cura per ciò che si realizza insieme e per come questo attiva realmente il protagonismo delle persone

### **Sostenersi in una rete**

1. Ci sono funzioni nella nostra organizzazione che servono a sostenere e a rendere possibile il lavoro di tutti e che si vedono poco o non si vedono affatto. Penso all’impegno e dalla dedizione di chi cura le risorse economiche, di chi si occupa di affari generali, di tesseramento, di accoglienza e front office e persino di comunicazione.

Queste funzioni non trovano posto e menzione nel nostro racconto ma sono essenziali e meritano tutta la nostra considerazione perché costituiscono spesso il nostro biglietto da visita ed un’essenziale tratto distintivo.

Un’altra funzione di questa natura è quella di supporto ai circoli, quella che un tempo chiamavamo semplicemente organizzazione. Nel 2019 questa funzione sarà chiamata a fare gli straordinari e tutti noi con loro perché occorrerà adeguare le nostre strutture alla Riforma del Terzo settore e prepararsi bene e per tempo per aggiornare i nostri statuti e le nostre procedure amministrative ed i nostri libri sociali.

I responsabili stanno già preparando quest’opera di accompagnamento e ve ne daremo conto già a partire dall’incontro circoli di gennaio come inizio di un percorso da fare insieme, senza inutili ansie e senza ingiustificati allarmismi, che davvero non servono e sono in questo caso del tutto fuori luogo.

2. La nostra associazione di promozione sociale, la più capillarmente diffusa e la più radicata del territorio metropolitano milanese è anche la proprietà, il collaboratore volontario e l’amministratore del più variegato e multiforme sistema di welfare dell’area ambrosiana. Abbiamo la responsabilità di molte centinaia di lavoratori, incontriamo annualmente oltre mezzo milione di persone (offrendo loro servizi di natura sociale e da quest’anno anche una più efficace proposta di adesione alla nostra associazione) e producendo ricchezza e gettito fiscale per diverse decine di milioni di euro. Il nostro è sempre di più un sistema governato, equo ed in equilibrio, è bene esserne consapevoli e però, credo, anche un po’ orgogliosi: perché siamo persone di buona volontà che lavorano e si impegnano con professionalità in un’organizzazione stimata, competente e accogliente.
3. Infine per una corretta composizione del nostro calendario occorre: a) avere l’ossatura composta - come abbiamo fatto con costanza in questi ultimi 2 mandati – dai nostri appuntamenti democratici; 6 consigli, di cui uno residenziale di programmazione, 2 in sessione di studi, 1 per il tesseramento, 1 per il bilancio ed 1 di natura eminentemente politica; b) essere consapevoli di alcune iniziative di rete (dalla festa di primavera, al 25 aprile, dalla veglia per il lavoro al primo maggio, etc.); c) avere ben presente le iniziative di spiritualità; d) e gli appuntamenti regionali e nazionali ed ecclesiali. Tutte occasioni che dobbiamo cercare di vivere non ritualmente ma cogliendone i significati positivi che esprimono.



### **Tra voi non è così**

Ringrazio per la pazienza e do una buona notizia, questa è la mia ultima relazione di questo tenore e di questo genere. In via ordinaria non ne sono previste altre di questa natura prima della fine del mio mandato.

L'anno prossimo infatti ci ritroveremo per preparare i materiali congressuali e sarà - come è giusto che sia - la presidenza nel suo insieme a proporli (ed anche al momento dell'assemblea elettiva del marzo 2020 la relazione sarà un lavoro collettivo e non il pensiero di un leader alla fine del suo secondo mandato).

Alla “squadra, soprattutto a coloro che come me dedicano settimanalmente tante ore di volontariato almeno al pari di quelle retribuite come lavoro, soprattutto a coloro che fanno cosa vuol dire la consumazione psicofisica per amore delle nostre Acli voglio rivolgere, un po' “a tradimento”, il penultimo ultimo pensiero di oggi che è al tempo stesso un appello, una raccomandazione ed un augurio.

Abbiate sempre davanti a voi le parole di Gesù nel capitolo 10 del Vangelo di Marco dal versetto 43 al versetto 44 (che sono la fonte certa dei versi universali e polivalenti degli U2 riportati nel secondo esergo). Sono stati e sono il mio faro e la mia guida tutti i giorni per tutti questi anni. Sono il manifesto e la ragione profonda della sequela a cui siamo chiamati. Se così sarà per noi, mutatis mutandis, come “squadra” in futuro, indipendentemente da chi indosserà la fascia di capitano, saremo davvero stati fedeli alla più nobile e vera natura umana e saremo stati e saremo davvero all'altezza del servizio che la nostra bella associazione merita.

Ed infine consentitemi di esprimere la mia gratitudine verso ciascuno di voi perché nutro nei vostri confronti un profondo sentimento di fraternità, essere con voi mi fa sentire come quando si varca una soglia e si respira l'aria di casa, di un luogo che traspira di cure materne che subito ci ridona la pace e la serenità e l'allegria dello stare tra gli affetti e la stima degli amici.

Un grazie di cuore dunque, amiche e amici. Per il tanto ricevuto, semplicemente grazie.